FRANCESCA CUPELLONI

SCHIAPPA. STORIA DI UNA PAROLA*

L'interesse della parola *schiappa* ('persona di scarsissime capacità, spec. nel gioco': cfr. *D-O* [Devoto - Oli 2008]) risiede nella sua trafila etimologica, ancora oggi controversa. Se infatti l'etimologia di *schiappa* 'scheggia di legno' non sembra porre particolari problemi (deverbale a suffisso zero da *schiappare* 'spaccare, tagliare un ceppo', probabilmente dal lat. tardo EXCAP(U)LĀRE 'tagliare, mozzare', con successiva metatesi di [j] dalla seconda alla prima sillaba: *scappiare* > *schiappare*),[1] tutt'altro che risolta è la questione relativa allo sviluppo semantico del valore figurato. Le pagine seguenti si propongono di illustrare le ipotesi finora avanzate nell'àmbito della lessicografia storica ed etimologica (*VC*, *GDLI*, *DELI*, ecc.), con l'intento di introdurre qualche nuovo elemento nel dibattito; tra questi, si segnala fin d'ora l'ipotesi sulla diffusione ottocentesca della voce in contesti di gioco, dove parrebbe acquisire – come vedremo – una tipica specializzazione d'uso.

* Raccolgo qui l'invito implicito di Luigi Romani a tornare sull'incerta etimologia della voce (cfr. Romani 2016).

1 Cfr. il caso analogo di POP(U)LU(M) > *poppio* > *pioppo* e quello speculare di SCLOPPU(M) > *schioppo* > *scoppio*. Si segnala che, stando alla documentazione del *Corpus OVI*, la forma *schiappare* 'spaccare, fendere' in italiano antico è documentata soltanto in Accurso di Cremona: «Millo Cucomati, con zò sia cosa que, andandu so caminu, issu avissi truvatu unu ruviri schapatu cu li cugni da intra» (*Libru di Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi*, IX 12, p. 230).

1. Questioni preliminari

1.1 Una parola o tre? Confini semantici incerti

Anche chi non conosce le proposte etimologiche in campo avverte nella parola *schiappa* un certo gradiente di espressività dialettale. In effetti, le principali fonti lessicografiche concordano sulla probabile origine da un dialetto di area settentrionale; non si può dire lo stesso, invece, in merito al centro di irradiazione primaria e al successivo percorso semantico della voce, notoriamente problematici. Oscuro è altresì il rapporto fra i suoi tre significati, che potrebbero avere diverso etimo e costituire, pertanto, tre diverse parole:

schiappa: 1 Grossa scheggia di legno. 2 Ognuna delle due parti in cui si divide lungo il filo della schiena una pelle conciata prima di passarla al seccaggio. 3 'persona che ha o denota scarsa capacità o abilità nella professione o nel mestiere che esercita' (*VTr* [Treccani 2018]).[2]

A rigore di origine dialettale si è parlato soltanto per questa terza accezione (o parola), forse dal milanese *s'ceppalègna* 'taglialegna'. Termine che, attraverso la forma abbreviata *s'ceppin*, avrebbe poi conosciuto una degradazione semantica dal significato originale a quello figurato di 'persona poco abile'. La progressiva diffusione dell'uso estensivo nell'italiano comune sarebbe stata possibile grazie alla fortuna della maschera locale del taglialegna, detta appunto di *s'ceppin* (cfr. almeno *DELI* [Cortelazzo - Zolli 1999] e *GDLI* [Battaglia – Bàrberi Squarotti 1961-2002]).

A non convincere delle ipotesi finora avanzate, come vedremo, è anzitutto quest'ultimo passaggio, che pone problemi di ordine cronologico e non solo (su cui tornerò tra poco). La diffusione nazionale di *schiappa* – che sembra risalire solo al pieno Ottocento – colliderebbe infatti con la precoce scomparsa della mascherata che ne è all'origine. Citiamo in proposito quanto afferma il *VMI* (Cherubini 1856), sotto la voce *s'ceppinada*:

s'ceppinada:
Mascherata di genti travestite da taglialegne. I così mascherati uomini, donne e fanciulli usavano l'abito de' montanari genovesi ringentilito con mille nastri e pellicce e pennacchietti e fronzoli di più specie. Percorse le vie della città fermavansi poi a cerchio in alcuna piazza a cucinarvi una brava pulenda di farina di gran turco. *Questa specie di mascherata cessò affatto verso l'anno 1810* (corsivi miei).[3]

2 Opta per una lemmatizzazione unica anche un altro vocabolario dell'uso come il *D-O*, che però, come abbiamo visto (cfr. p. 1), specifica per l'accezione figurata il possibile àmbito ludico («spec. nel gioco: "al biliardo sei una schiappa"»). Diversa, invece, la scelta del *GRADIT* (De Mauro 1999-2007), che lemmatizza separatamente quest'ultimo significato; nel dizionario di De Mauro compare poi, marcata come obsoleta, anche *schiappa*$_3$ 'antica veste giovanile molto stretta in vita' (registrata solo dai dizionari storici: cfr. p. 3).

3 Lo stesso *terminus ante quem* si ritrova nelle *Note azzurre* di Carlo Dossi, che anno-

Non è un caso allora che il recente *EVLI* (Nocentini 2010), che lemmatizza separatamente *schiàppa*$_1$ ('scheggia lunga di legno') e *schiàppa*$_2$ ('persona di scarsa abilità, soprattutto nel gioco), scelga per questa seconda voce di non riportare il riferimento alla mediazione di *s'ceppin*. Il sostantivo *schiàppa*$_2$, secondo Alberto Nocentini, sarebbe infatti un'abbreviazione direttamente risalente a *schiappalégna* 'taglialegna', adattamento toscano del settentrionale *s'ceppalegna*, «riferito ai boscaioli che venivano in città a spaccare i ceppi in legna da ardere, lavoro grossolano, e ha finito per indicare chi ha poca abilità nel proprio mestiere».

1.2 Un'accezione tutta novecentesca?

L'*EVLI*, come si è visto, opta per una lemmatizzazione separata di quelle che, in dizionari dell'uso come il *VTr*, sono invece due accezioni della stessa parola; in ciò Nocentini non si discosta dal *DELI*, che dedica però alla discussione etimologica della forma una sezione più ampia.

Prima di proporre, con formula dubitativa, la trafila etimologica fino ad oggi insostituita (milan. *s'ceppalegna* > milan. *s'ceppin* > it. *schiappa*), il *DELI* fornisce, come da prassi, la prima attestazione di entrambe le forme: se per *schiàppa*$_1$ si avrebbe già una testimonianza nel Cinquecento (1537: Vannoccio Biringuccio), per *schiàppa*$_2$ bisognerebbe aspettare il 1905, l'anno della prima edizione del *Dizionario* di Panzini: «dicesi familiarmente di chiunque conosca malamente l'arte sua, specialmente dicesi in modo assai familiare di chi è inesperto nel giuoco».[4]

Ora, la distanza cronologica tra le due attestazioni non può che suscitare qualche sospetto, così come il richiamo a un dizionario come primo testo latore della forma. Dizionario che, tra l'altro, reca una definizione importante per due ragioni: 1. assegna al sostantivo una "patente di familiarità" («dicesi familiarmente di chiunque conosca malamente l'arte sua»), emblematica del modo in cui *schiappa* veniva recepito e trattato nella lessicografia italiana otto-novecentesca;[5] 2. presenta un riferimento

vera *s'ceppin* tra quelle maschere locali durate fino al 1810 insieme ai «Facchin [...], i Baltramm e i Meneghin». (Dossi 2010: 274). Si aggiunga che il *VMI* alla voce *s'cèppa* si limita a rinviare alla forma *pesciœu*, evidentemente più perspicua in area milanese a quest'altezza cronologica (1843).

4 Cfr. Panzini 1905. Appena anteriore, invece, la data di prima attestazione recata dall'*EVLI*: 1895 (s.v.). Anche il *GDLI* (s.v. *schiappa*$_2$) reca esempi solo novecenteschi: Savinio, Tecchi, Moravia, Sciascia, ecc.

5 La lessicografia precedente, invece, sembra ignorare questa accezione. *Schiappa* è infatti registrato solo nella quarta edizione del *VC* [*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1729-1738], marcato come basso ed esclusivamente con il valore di 'sorta di veste antica usata da giovani, stretta alla vita'; significato ormai desueto per obsolescenza del referente (cfr. p. 2). L'esempio d'autore addotto dal *VC* è pulciano: «E parea più rubizzo, e più gagliardo, / che que', che avean le schiappe, e le divise» (*Morgante*, XXVII 248, vv. 4-5). Esempio ripreso stancamente, insieme alla definizione, dal successivo *TB* [Tommaseo - Bellini 1861-1879], che però lemmatizza anche *schiappa* 'scheggia' e, unica attestazione dell'accezione negli strumenti lessicografici consultati, *schiappa* 'arnese da rimenar la pasta', con un esempio dalle *Prose toscane*

specifico all'area semantica del gioco («specialmente dicesi in modo assai familiare di chi è inesperto nel giuoco»), ancora presente, come abbiamo visto, in alcuni moderni dizionari dell'uso (cfr. ad es. *D-O*).

2. Nuovi elementi

2.1 Un possibile centro di irradiazione: l'Emilia Romagna

A ben guardare la definizione del Panzini sembrerebbe quindi postulare una circolazione anteriore della forma; circolazione che si è tentato di accertare sfruttando le potenzialità offerte dall'abbinamento di metodologie di ricerca tradizionali e di strumenti digitali come *Google Ngram viewer*.[6]

Si è proceduto anzitutto alla consultazione incrociata dei principali dizionari dialettali ottocenteschi; sfogliandone uno di area romagnola come il *VRI* (Morri 1840), troviamo ad esempio la seguente definizione:

> *stciapa*/*stciapen* 'ciaba, ciabattino, dicesi d'ogni cattivo artefice. Acciapatore, ciarpone, ciarpiere, guastalarte, guastamestiere, colui che fa malamente ogni cosa in cui ponga mano. Sbercia, *colui che è poco pratico del giuoco*, *che prende degli sbaglj*. Cerna, uomo da niente, o che abbia poca esperienza nelle cose. Pestatore, strimpellatore, nomi di disprezzo che si danno a coloro che a malapena sanno accompagnare e pestano sul cembalo o suonano male' (corsivi miei).

Colpisce la particolare ricchezza semantica del termine, unitamente a quella morfologica: *stciapinè* ('acciarpare, acciabattare'), *stciapineda* ('gofferia' o 'strimpellata' se in ambito musicale), *fè dal stciapinèd* ('ciarpare, suonare a mal modo, sberciare, *commettere degli sbagli, e specialmente in giuocando*': corsivi miei), per citarne solo alcuni.

I dati appaiono confermati da una ricognizione più estesa dei dizionari dialettali emiliano-romagnoli: se messi a confronto con quelli di altre aree italiane, essi documentano una gamma di derivati morfologici e di accezioni figurate e/o estensive ben maggiore.[7] Il criterio della densità semantica e morfologica porterebbe quindi a pro-

(1715) di Anton Maria Salvini (I 101): «Egli fa una massa di pasta, è vero, ma di pasta fine, con una piccola schiappa, che è l'arnese per rimenarla».

6 *Google Ngram viewer* ha permesso la visualizzazione, puramente indicativa, delle vicende della penetrazione della coppia *schiappa/schiappino* nel lessico italiano. A proposito di questo strumento, riporto l'avvertenza di Giulio Vaccaro: «i grafici di *ngram viewer* forniscono non il numero di occorrenze complessive per intervallo di tempo, bensì il rapporto percentuale di presenza di una parola rispetto al totale del campione: ciò rende le ricerche sugli anni più recenti (in cui il campione è più simile) maggiormente affidabili rispetto agli anni passati, con un'affidabilità del dato che va via via decadendo col procedere all'indietro nel tempo» (Vaccaro 2018: 251).

7 Per ragioni di spazio, elenco di seguito solo alcuni dei dizionari dialettali consultati (in aggiunta a quelli già citati e dando priorità a quelli emiliano-romagnoli), ordinandoli per area: piem.: Zalli 1830, Di Sant'Albino 1859; lomb.: Arrivabene 1892; emil.-romagn.: Ferrari

pendere per l'Emilia Romagna come punto di irradiazione da cui la forma si sarebbe diffusa nel resto d'Italia.[8]

Per quanto attiene proprio alla diffusione successiva della voce, se ne può avere un'idea guardando in *ngram viewer* le risultanze della coppia *schiappa*/*schiappino* (fig. 1):

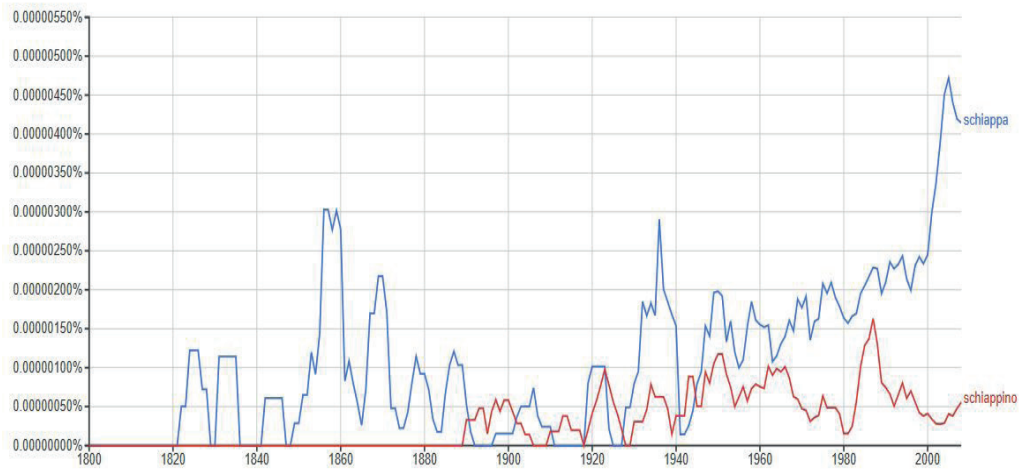

fig. 1. *La diffusione di 'schiappa' e 'schiappino' nel lessico italiano.*

Il grafico mostra la diffusione piuttosto elevata di *schiappa* nel corso soprattutto della seconda metà dell'Ottocento, cui fa seguito un decremento tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando le si accosta la forma diminutivale *schiappino*; segue un modesto incremento di entrambe le forme, specie dagli anni Quaranta in poi. Ma diversa è la sorte soprattutto verso la fine del Novecento e la soglia del Duemila: alla stabilizzazione e successiva impennata di *schiappa* corrisponde il progressivo declino di *schiappino*.

2.2 Una specializzazione d'uso? La testimonianza di Belli

Stando alla documentazione finora analizzata e ai dati emersi da *Ngram viewer*, la fortuna nazionale sembra arridere alla forma solo a partire dalla seconda metà dell'Ot-

1835, Foresti 1882, Peschieri 1836, Malaspina 1859, Mattioli 1879, Coronedi Berti 1886, Ferri 1889; tosc.: Malagoli 1939, Cagliaritano 1968; nap.: D'Ascoli 1979.

8 Questo criterio «si basa sul principio che dove una parola ha più significati essa è – salvo eccezioni prevedibili – più antica che in aree a minore densità semantica» (Alinei 1971: 263; cfr. anche Alinei 1984: 257-267). Se è vero che *stciapen*, che lo stesso Morri attesta nella variante *stciapa*, ha corrispondenti anche in altri dialetti settentrionali (cfr. in particolare il piem. *s'ciapin al gieugh* 'mal esperto nel giuoco o in altra cosa che imprenda a fare senza ben conoscerne le regole': Di Sant'Albino 1859, che però alla voce *s'ciapin* rimanda al più familiare *maseta* 'sbercia'), in nessuno di questi però risulta documentato lo stesso numero di accezioni e derivati del romagnolo.

tocento. Prima di questo ipotetico spartiacque, se ne registrano però altre due isolate, ma significative, occorrenze nel romanesco belliano (anche nella forma diminutivale *schiappino*). Il riferimento è a due sonetti degli anni Trenta: *La partita a carte* (vv. 3-4: «Tu mmó a sto ggioco sce fai tanto er tosto, / e nu la vòi capì cche ssei schiappino»)[9] e *La commare accipùta* (vv. 7-8: «Data che ppoi ve l'ho, mmadama schiappa, / abbozzate e mmettetesce una zeppa»).[10]

Ora, le due occorrenze belliane, entrambe in un contesto ludico (particolarmente esplicita la prima: una partita a carte), potrebbero costituire un ulteriore indizio della diffusione nazionale della parola soprattutto come termine di gioco. Specializzazione che parrebbe confermata dall'esempio fornito dal *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini (1933), che, da questo punto di vista, non sembrerebbe casuale: «Guardate si cchi m'à da vince! 'Sta scarpiattola!» (s.vv. *schiappa, schiappino*).

Nella Roma dell'Ottocento, quindi, il termine sembrerebbe conservare soltanto l'accezione metaforica di 'persona poco abile a fare una cosa', specie nel gioco (cfr. Chiappini 1933, s.v. *schiappa*), perdendo il significato primario di 'scheggia di legno', di probabile origine settentrionale. Origine che, tra l'altro, spiegherebbe anche perché Belli senta la necessità di chiosare *schiappa* e *schiappino* a margine dei suoi sonetti, segnale eloquente della non encoricità del tipo lessicale e della sua scarsa diffusione nell'Urbe a quest'altezza cronologica.[11]

2.3 Una schiappa che «conta quanto er due de briscola»

Se le cose stessero così, la vicenda semantica di *schiappa* non sarebbe peraltro isolata: la sua sorte sarebbe infatti analoga a quella di altri termini di gioco dotati di particolari valori metaforici. Notevoli appaiono, da questo punto di vista, gli elementi di affinità con una voce come *briscola*, specie nella locuzione romanesca *contà quanto er due de briscola* ('non contare nulla'); si veda in proposito quanto afferma il *VCR-B* (D'Achille - Giovanardi 2018, s.v. *briscola*):

> La diffusione del gioco, introdotto in Italia all'inizio del XIX sec. dalle truppe francesi che stazionavano nell'area di Parma e Mantova, fu molto rapida; del successo riscosso a Roma è testimone lo stesso Belli, che nel 1842 dedica alla briscola un sonetto (il 2264) e che a partire dal 1831 – quasi in coincidenza quindi con le prime attestazioni it. del termine, risalenti al 1828 – fa ad essa riferimento nelle chiose di diversi altri componimenti [...]. L'uso fig. di *due di briscola* "persona che non conta nulla" (a partire dallo scarso valore della carta in questione) si ritrova, invece, in un son. del 1890 di Chiappini (1927: 171): «Se chiama er *Dua de bbriscola*, e sse crede/ d'esse' l'*Asso* e de dà' le *stilettate*».

Un percorso simile a quello ipotizzato per *schiappa* potrebbe essere anche quello,

9 Belli 1998, I: 461.

10 Belli 1998, II: 1527.

11 Meno specifica la glossa per *schiappa* («persona da nulla»: ibidem), più strettamente legata all'àmbito ludico quella per *schiappino* («principiante, inabile»: ivi, I: 461).

ben documentato, di *spadi* ('spade, uno dei quattro colori delle carte da giuoco': cfr. *VRC-S* [D'Achille - Giovanardi, in preparazione]). Si tratta di un'altra voce di area emiliana (è proprio la *-i* finale a rivelare il centro di irradiazione), associata ai giochi di carte e affermatasi a Roma in seguito alla diffusione delle carte piacentine.[12]

In modo simile a quanto accaduto per voci come queste, *schiappa* potrebbe quindi essere giunto a Roma come termine legato al gioco; la diffusione nazionale del suo valore figurato si è forse avuta proprio a partire da situazioni pragmatiche ricorrenti, in cui la parola era solita indicare il giocatore meno abile. Sembrerebbe dimostrarlo, come abbiamo visto, il confronto incrociato tra i significati recati dai dizionari dialettali e i testi in cui la forma è documentata per la prima volta.

3. Osservazioni conclusive

Sulla base della documentazione in nostro possesso, letta alla luce della nota norma alineiana della densità morfologica e semantica, è possibile ipotizzare che il centro di irradiazione primaria di *schiappa* e *schiappino* (nelle forme *stciapa*/*stciapen*) sia l'Emilia Romagna o, comunque, l'Italia settentrionale. In particolare, sul versante formale si può facilmente supporre un fenomeno di retroformazione da [stʃa'peŋ] a ['stʃapa] (cfr. il caso analogo dell'it. *ciaba*, da *ciabattino*, e il gergale *benza* da *benzina*); sul versante semantico, si può altrettanto agevolmente ipotizzare lo sviluppo 'cattivo artefice' > 'persona incapace' che si sarebbe diffuso fuori dal Settentrione, nelle forme italianizzate *schiappino* e *schiappa*, solo in quest'ultima accezione e probabilmente come tecnicismo del gioco di carte (cfr. par. 2.2).

Sempre in ragione di quanto emerso, e in particolare delle attestazioni e delle accezioni documentate dai sonetti belliani e dalla lessicografia romanesca, è infatti probabile che, attraverso lo Stato della Chiesa, la voce sia giunta a Roma con la sola accezione figurata.

Resta, a questo punto, da verificare se la fortuna nazionale della forma parta dall'Italia settentrionale oppure proprio dall'Urbe, da cui il suo sentore di "romanità".[13] Nel secondo caso, la coppia sinonimica *schiappa*/*schiappino* potrebbe inserirsi a pieno titolo in quella corrente che ha determinato «il successo nazionale di tanti termini fortemente espressivi, ruvidi fino allo scherno e all'ingiuria, provenienti da Roma» (Trifone 2010: 152); eventualità su cui occorrerà, certo, continuare ad indagare.

12 Il prezioso suggerimento è di Vincenzo Faraoni, che mi ha permesso di leggere in anteprima la voce *spadi*, inclusa nel *VRC-S*.

13 Accolgo qui l'interrogativo posto da Paolo D'Achille durante la discussione di questa nuova ipotesi etimologica.

BIBLIOGRAFIA

Alinei 1971 = Mario Alinei, *La norma della densità semantica nella geografia linguistica*, in *Actele celui de-al XII-lea Congres internațional de lingvistică* şi *filologie romanică*, *Bucureşti, 15-20 aprilie 1968*, 2 voll., Bucureşti, Editions de l'Academie de la Republique socialiste de Roumanie, vol. II, pp. 263-265.

Alinei 1984 = Mario Alinei, *Il concetto di "densità semantica" in geografia linguistica*, in Idem, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, Il Mulino, pp. 257-267.

Arrivabene 1892 = Ferdinando Arrivabene, *Vocabolario italiano-mantovano*, Mantova, Tip. Aldo Manuzio.

Battaglia – Bàrberi-Squarotti 1961-2002 = Salvatore Battaglia – Giorgio Bàrberi Squarotti (dir.), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

Battisti - Alessio 1950-1957 = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano***,** Firenze, Barbera.

Belli 1998 = Giuseppe Gioachino Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 2 voll.

Cagliaritano 1968 = Ubaldo Cagliaritano, *Vocabolario senese*, Siena, Fonte Gaia.

Cherubini 1856 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1839-43, più un vol. postumo a cura di G. Villa, Milano, Società tipografica de' Classici italiani.

Chiappini 1933 = Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, Roma, Il Cubo.

Coronedi Berti 1886 = Carolina Coronedi Berti, *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna, presso Erminia fu Gaetano Romagnoli.

Corpus OVI dell'Italiano antico, consultabile all'indirizzo http://gattoweb.ovi.cnr.it (ultimo aggiornamento consultato: 27 marzo 2019).

Cortelazzo - Zolli 1999 = Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo – Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.

D'Achille - Giovanardi 2018 = Paolo D'Achille – Claudio Giovanardi (a cura di), *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera B*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni – Michele Loporcaro, con un saggio di Giulio Vaccaro, Roma, Aracne.

D'Achille - Giovanardi, in preparazione = Paolo D'Achille - Claudio Giovanardi (a cura di), *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera S*, sezione etimologica a cura di Vincenzo Faraoni.

D'Ascoli 1979 = Francesco D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano: supplemento ai comuni vocabolari*, Napoli, Edizioni del Delfino.

De Mauro 1999-2007 = Tullio De Mauro (dir.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 8 voll., Torino, Utet.

Devoto - Oli 2008 = Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli, *Il Devoto-Oli 2008. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni – Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier.

Di Sant'Albino 1859 = Vittorio Di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società L'Unione Tipografico-Editrice.

Dossi 2010 = Carlo Dossi, *Note azzurre*, a cura di Dante Isella, Milano, Adelphi.

Ferrari 1835 = Claudio E. Ferrari, *Vocabolario bolognese italiano, colle voci francesi corrispondenti*, Bologna, Tipografia della Volpe.

Ferri 1889 = Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano compilato da Luigi Ferri sullo studio accurato del dizionario ferrarese di Carlo Azzi e di quelli italiani del Fanfani, Rigutini, Trinchera, Tommaseo, Longhi, Melzi, Carena e Rambelli*, Ferrara, Tipografia sociale.

Foresti 1882 = Lorenzo Foresti, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Tip. Solari.

Gherardini 1857 = Giovanni Gherardini, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, Milano, Stamperia

di Paolo Andrea Molina, vol. V.
Malagoli 1939 = Giuseppe Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca.
Malaspina 1859 = Carlo Malaspina, *Vocabolario parmigiano-italiano: accresciuto di più che cinquanta mila voci*, Parma, Carmignani.
Mattioli 1879 = Antonio Mattioli, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Imola, Galeati e Figlio.
Morri 1840 = Antonio Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza, dai tipi di Pietro Conti all'Apollo.
Nocentini 2010 = Alberto Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier.
Panzini 1905 = Alfredo Panzini, *Dizionario moderno: supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
Peschieri 1836 = Ilario Peschieri, *Dizionario parmigiano-italiano*, Borgo San Donnino, dalla tipografia di Giuseppe Vecchi.
Romani 2016 = Luigi Romani, *Incapace, inetto, schiappa*, consultabile all'indirizzo http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/incapace.html.
Tommaseo - Bellini 1861-1879 = Niccolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice.
Treccani 2018 = *Treccani. Il vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana (consultato sul sito www.treccani.it/vocabolario il 14 gennaio 2018).
Trifone 2010 = Pietro Trifone, *Storia linguistica dell'Italia disunita*, Bologna, Il Mulino.
Vaccaro 2018 = Giulio Vaccaro, «*Ma le borgate non si vedevano, inghiottite dall'oscurità*». *Il viaggio di 'borgata' tra il romanesco e l'italiano,* in *VRC-B*, pp. 239-253.
Vocabolario degli Accademici della Crusca 1729-1738 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV edizione, 6 voll., Firenze, appresso Domenico Maria Manni.
Zalli 1830 = Casimiro Zalli, *Dizionario piemontese italiano, latino e francese*, Carmagnola, dalla tipografia di Pietro Barbié.